

EMIRATI, HABERMAS RIFIUTA IL PREMIO DAI TORTURATORI

NANDO DALLA CHIESA

Dunque si può. Leggo che Jürgen Habermas, sociologo e filosofo tedesco, uno dei più eminenti intellettuali europei, tra i massimi protagonisti della Scuola di Francoforte, ha rifiutato un ricco premio, 225 mila euro, intitolato a Sheikh Zayed, ex sultano degli Emirati Arabi Uniti, destinato ogni anno a personalità mondiali della cultura. La ragione per cui il 91enne professore non si presenterà a ritirare il premio ad Abu Dhabi è la condizione dei diritti umani negli Emirati, dalla tortura alle incarcerazioni dei leader dei movimenti civili. In realtà, pare che in un primo tempo Habermas si fosse dimostrato disponibile ad accogliere il riconoscimento. Poi un'inchiesta dello *Spiegel* lo ha convinto del contrario.

È CERTO EDIFICANTE vedere, una volta ancora, che lo spirito della democrazia non ha età. Ma stavolta nel gesto del vecchio studioso c'è qualcosa in più. Ed è il contesto. Un contesto in cui i diritti umani e civili vengono calpestati impunemente a ogni longitudine. Davanti agli Stati, davanti all'Onu, davanti all'opinione pubblica mondiale. Con pochi e meritori sussulti di indignazione. Tutt'intorno a noi, Europa e Mediterraneo. E oltre, in ogni direzione. Ungheria, Polonia, Egitto, Libia, Turchia, Siria, Arabia

Saudita, ma anche – e sono solo esempi – Etiopia, Somalia, Afghanistan, Cina, Russia. A causa degli Stati, così come delle organizzazioni che si fanno Stato, si tratti delle milizie dell'Isis o dei cartelli messicani.

Diritti della donna e dei minori, dei migranti e dei giornalisti, dei lavoratori e degli intellettuali. Diritto all'acqua, alla salute, al lavoro e alla libertà, all'ambiente e all'identità etnica o alla memoria. Un elenco da capogiro di privazioni e di violenze. Certo che c'è il progresso, certo che non è tutta una catastrofe. Ma colpisce che nell'era della globalizzazione l'unica cosa che davvero non si globalizza siano i diritti. Quelli possono essere schiacciati senza che moti possenti si alzino in protesta dal mondo istruito e democratico. Non dalle istituzioni, smunte di storia gloriosa dalla

geopolitica e dalle sue leggi, così che perfino ricordare il genocidio armeno diventa impresa coraggiosa. Ma nemmeno dai partiti o ciò che dovrebbe loro assomigliare. Ci si sente inutili osservatori di stelle, impotenti lettori di guerre e di ingiustizie.

L'assenza di un'autorità mondiale che imponga il rispetto dei diritti sanciti in decine di Carte solenni dovrebbe pesare su tutti ma pare non sia un problema. Abbiamo inventato un linguaggio politicamente corretto che sconfina spesso nel ridicolo, in questa nostra gara cicisbea a diventare più raffinati, sempre più evoluti nel lessico formale, mentre i fatti, crudi e terribili, non ci vedono intervenire neanche in sogno. Davanti al mondo si riduce l'Eufrate a un torrente, si minaccia di confiscare il Nilo, si avvelenano i fiumi in Nigeria come in Amazzonia. L'età dei diritti, diceva Norberto Bobbio. Le loro nuove generazioni, scriveva Stefano Rodotà. Forse ne siamo così sazi, nei nostri minuscoli mondi geografici e professionali, da non renderci conto di questa bugia della storia, di questo doppio binario che li rende sempre più affermati e sempre più negati. Il fatto è che l'aumento vorticoso delle disuguaglianze non può che riflettersi in divari crescenti di po-

tere. E il potere e il diritto notoriamente non si amano, stanno tra loro in contesa perenne.

Nel cuore dell'Europa, nelle famose patrie del diritto, si discute d'altro. Per la Francia i diritti umani sono quelli dei "nostri" terroristi, che scuotono le coscienze parigine ben più che le armi vendute all'Egitto di Regeeni, di Patrick Zaki e mille altri. Per l'Italia i diritti umani sono quelli dei boss mafiosi liberati a colpi di false perizie mediche e di corruzioni giudiziarie, mentre nel Mediterraneo si consuma la strage silenziosa. Un collegio arbitrale con base all'Aja ha chiesto di assolvere la ex Texaco, già condannata dalla giustizia ecuadoriana con l'accusa di avere intossicato un lago amazzonico causando la scomparsa di due comunità indigene.

Jürgen Habermas sembra reintrodurre di colpo la grandiosità del diritto. Altri forse avrebbero trovato le migliori giustificazioni per accorrere alle celebrazioni. Se non lo prendo io, il premio, lo prende un altro. Andrò lì ma terrò un memorabile discorso sui diritti umani. La cultura e l'arte affratellano (come affratellava lo sport ai mondiali di Argentina, mentre i colonnelli facevano gettare giù vivi dagli aerei migliaia di giovani...). Ha fatto la scelta più dignitosa, quella che oltre alla nostra ammirazione dovrebbe accendere il desiderio che la sbronza di potere e indifferenza ceda il passo a una nuova generazione di giusti. Che prendano nelle proprie mani la globalizzazione e ne facciano un'altra cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NORDISTI

GIANNI BARBACETTO



Come si può inserire a scuola uno "spazio" per il fascio Ramelli?

L'arresto in Francia dei sei italiani condannati per reati di terrorismo e di Giorgio Pietrostefani, condannato per l'omicidio Calabresi, hanno riaperto – soprattutto a sinistra – il dibattito sui cosiddetti "anni di piombo" e sulle responsabilità dei militanti "rossi". A destra, invece, sono continuate le iniziative per ricordare i "loro morti", i "camerati caduti". Per ricordarli in piazza e nelle sedi istituzionali. A Milano, Franco Lucente, capogruppo di Fratelli d'Italia in Regione Lombardia, ha presentato un'interrogazione alla giunta in cui ha chiesto "aggiornamenti su progetti e iniziative nelle scuole lombarde per la ricorrenza della morte di Sergio Ramelli e dell'avvocato Enrico Pedenovi". Sergio era un ragazzo di 19 anni, militante del Fronte della gioventù, aggredito il 13 marzo 1975 a Milano da un gruppo di Avanguardia operaia che intendeva dargli una lezione a colpi di spranga e invece lo uccide. Pedenovi era un consigliere provinciale del Movimento sociale italiano, ucciso l'anno dopo, il 29 aprile 1976, da un commando del gruppo terroristico Prima linea.



Il consigliere Lucente ha sollecitato la giunta di centrodestra di Attilio Fontana a dare seguito a impegni già presi in Regione: lo stanziamento di 50 mila euro per la realizzazione di progetti con i licei e gli istituti tecnici, "per introdurre nelle scuole uno spazio dedicato a Ramelli, a Pedenovi e agli anni di piombo, perché purtroppo ancora molti giovani non sono a conoscenza di quello che successe". Gli ha risposto l'assessore all'istruzione Fabrizio Sala, vicepresidente della Regione e coordinatore di Forza Italia, "prendendo l'impegno di portare avanti questo intento nel prossimo futuro, valutando le modalità insieme al Consiglio, magari con un protocollo d'intesa".

A MILANO I MORTI NON SONO UGUALI NÉ EROICI PER DEFINIZIONE: NON SI RISCRIVE COSÌ LA STORIA

MA COME SI FARÀ a introdurre nelle scuole superiori "uno spazio dedicato a Ramelli, a Pedenovi e agli anni di piombo"? Come, e da chi, saranno ricordati, raccontati e spiegati quegli anni? Intanto pochi giorni fa, il 29 aprile, ci ha pensato un migliaio di militanti dell'estrema destra (CasaPound, Forza Nuova, Lealtà Azione, Veneto Fronte Skinhead, Comunità militante dei Dodici Raggi) e di ultrà del calcio a onorare i due camerati caduti: si sono radunati a Milano, in via Paladini, dove Ramelli fu ucciso, e ha inscenato una cerimonia fascista per ricordare i due camerati, con il rito del "Presente!" e il braccio teso nel saluto romano. Una scena-scandalo che sta facendo il giro dei social in tutta Europa. Presenti anche tre parlamentari ed europarlamentari: Carlo Fidanza e Paola Frassinetti di Fratelli d'Italia e Massimiliano Bastoni della Lega. Per una cerimonia simile, nel 2019, erano scattate indagini e condanne per ricostituzione del partito fascista.

C'è un doppio binario: per i militanti vengono ripetuti i riti apertamente fascisti; per gli altri si tenta di riscrivere la storia, e di insegnarla a scuola, al fine di onorare le vittime "di destra". Intendiamoci: un ragazzo ucciso è un ragazzo ucciso, e ha la stessa dignità, sia di destra, o di sinistra, o di nessuna parte politica. E, dall'altra parte, un assassino è un assassino, sia che appartenga a gruppi di destra, sia che faccia parte di gruppi di sinistra. Ma eroi si diventa per quello che si è compiuto da vivi, non per il fatto di essere morti. E non può essere considerato eroe chi in vita professava un'ideologia fascista che giustifica l'uccisione della libertà e dei diritti di ciascuno. Ha diritto, questo sì, alla giustizia che lui stesso non avrebbe concesso agli avversari, ma eroe, per favore, no. Attenti dunque a come si racconta la storia. E allora, caro assessore Sala, ci spieghi: come intende "introdurre nelle scuole uno spazio dedicato a Ramelli, a Pedenovi e agli anni di piombo"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUBITO UNA RIFORMA DELLA RAI CONTRO L'“OCCUPY TV” DEI PARTITI

GIANDOMENICO CRAPIS

Partiti, governi, giornalisti (tranne al nostro Valentini), a nessuno, diciamo così, frega più niente della questione televisiva né della Rai, men che meno a Draghi che non farà come fece Ciampi nel '93, che pure provò a riformare l'azienda di viale Mazzini sottraendo il Cda al Parlamento e affidandolo ai presidenti di Camera e Senato.

DA TEMPO L'OPINIONE PUBBLICA è come mitridatizzata, la riforma della tv da 15 anni scomparsa dall'agenda pubblica, il superamento del duopolio rimasto una utopia per anime belle. Alla vigilia del rinnovo del Cda il premier, come i predecessori, non ha dimostrato alcun interesse all'argomento. La tv, anche solo quella pubblica, può attendere, ci spiegano dai grandi giornali. Anche se il vuoto d'iniziativa dell'ex governatore della Bce è stato finora riempito da altri, vedi ad esempio il ministro Giorgetti preoccupato più che di riformare l'azienda di rafforzare la presa della Lega su di essa. Come se già non bastasse l'onnipresenza di Matteo Salvini, una vera "occupy tv" su canali pubblici e privati. Particolarmente attivo, come hanno raccontato le cronache, il vice di Giovannini, il leghista Alessandro Morelli già direttore di Radio Padania che ha incontrato, ricevuto, promesso: tutto negli uffici del collega di partito e con-

sigliere Rai, Igor De Blasio. Un via vai indecente che ha provocato numerose proteste verso l'amministratore delegato.

Ora che è scoppiato il caso di Fedez tutti si accorgono che la Rai è da riformare o magari da privatizzare, come se il problema del duopolio italiano si risolvesse mettendo sul mercato uno solo dei due oligopolisti. Certo colpisce che di tutte le parole spese dal premier in questi mesi, all'inizio poche, poi via via in aumento, non una abbia riguardato la volontà di mettere fine alla piaga della spartizione in Viale Mazzini. C'è chi spera che scelga lui i prossimi amministratori come ha fatto con alcuni suoi ministri, ma potrebbe andare peggio, e le scelte dei sottosegretari stanno lì a dimostrarlo ampiamente.

In ogni caso è chiaro che la nomina della nuova *governance*, per quanto autorevole possa essere, non sarà mai una risposta all'altezza delle necessità di un'azienda strategica, da liberare il prima possibile dall'invasione dei partiti. Letta e Conte, fondamentali azionisti del governo, cosa aspettano allora a imporre la riforma della Rai? Dopo lo spettacolo di questi giorni dovrebbe essere una priorità ineludibile per le forze che

rappresentano, magari facendo autocritica per le scelte e l'ignavia del passato. Basterebbe una legge che affidasse a una Fondazione il compito di nominare i vertici dell'azienda, come recitano le numerose proposte in questo senso che giacciono da anni in Parlamento, presentate anche dal Pd, dai Cinquestelle, da Leu. Tutte comunque migliorative, e di molto, dello stato attuale. Senza dire della necessità di cancellare la Gasparri come ci chiede l'Europa, con il suo assurdo codicillo (inapplicato) che prevede la privatizzazione della Rai!

CHE FUTURO PREOCCUPA IL SILENZIO DI DRAGHI SUL SERVIZIO PUBBLICO. E IL PD CHE FA?

A differenza degli altri confratelli europei il nostro servizio pubblico rimane ancora quello più forte in termini di ascolti, con un ruolo tuttora centrale. L'audience delle sue reti generaliste, che le consegna ancor oggi una primazia altrove sconosciuta, è risorsa essenziale per tenere insieme il Paese e contrastare la polverizzazione del pubblico. Ma da tempo la Rai è in crisi di idee: nei contenuti dipendente dalle *factory* private, priva di una *mission*, sdraiata su palinsesti pieni di chiacchiere e divani, e con la storia, la letteratura, la scienza del nostro Paese ridotte a fiction improbabili, senz'anima, quando non mero gioco di specchi dove la tv celebra solose stessa. Se si vuol bene all'Italia, dunque, qualcuno pensi alla Rai. Subito.



Biden: "Gli Usa sono favorevoli a rimuovere i brevetti sui vaccini". Se alle parole seguiranno i fatti, è un'ottima notizia. Restano da avvisare i liberisti de noantri



06 86 383 456
Direkta
ADR
ORGANISMO DI MEDIAZIONE
CIVILE E COMMERCIALE
WWW.DIREKTA-ADR.IT

il Fatto
Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

06 86 391 774
Direkta
ISTITUTO NAZIONALE DI ALTA
FORMAZIONE GIURIDICA
WWW.DIREKTA.IT

Giovedì 6 maggio 2021 - Anno 13 - n° 123
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,80 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Il caso Khashoggi"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

MONDO ALLA ROVESCIA

1° maggio-Report: Di Mare vs Fedez e Vigilanza vs Rai

ROSELLI A PAG. 2

L'INTRICO GIURIDICO

M5S, il verdetto che rallenta l'arrivo di Conte



DE CAROLIS E ZANCA
A PAG. 4 - 5

TESTIMONE A ROMA

Davigo difende Storari e accusa la "sua" Procura

LILLO E PACELLI A PAG. 8

IL NUOVO VERBALE

Caso Grillo jr&C: la compagna di S. e le armi di difesa

GRASSO A PAG. 9

» CSM, RENZI&BECCIU

Vaticano, spioni e logge: riecco gli anni Settanta

» Pino Corrias

Giallisti di tutto il mondo unitevi. Dopo la sterminata apnea del Covid, l'Italia delle trame si è finalmente rimessa in moto. Un ex presidente del Consiglio con attitudini saudite lascia Rebibbia dove ha appena salutato un caro amico detenuto, si incontra con un campione delle spie a forte predisposizione americana, in un anonimo autogrill.



A PAG. 17

PROPAGANDA EXPLOIT IL 29 E 30, POI DI NUOVO SOTTO 400MILA

I 500 mila vaccini son durati 2 giorni



I NUMERI DI FIGLIUOLO

ITALIA SEMPRE ULTIMA TRA I MAGGIORI PAESI UE. DOMENICA 366MILA DOSI, LUNEDÌ 394MILA E MARTEDÌ 403MILA. MA IL COMMISSARIO: "FRENATA FISIOLÓGICA"

RONCHETTI A PAG. 6

LE NOSTRE FIRME

- Padellaro Draghi e il sorpasso a pag. 3 • Dalla Chiesa Viva Habermas a pag. 11
- Barbacetto Il "fascio" a scuola a pag. 11 • Vitali Mangiavino e busecca a pag. 19

CASTA Dopo lo scoop La "misteriosa" scomparsa dai social lene: i voli blu di Casellati spariti dai siti di Mediaset



La trasmissione aveva documentato gli ultimi 4 viaggi dei 128 compiuti dalla presidentessa sul Falcon

PROIETTI
A PAG. 3

INTERVISTA A LANSDALE

"Il Texas un luogo remoto, affascina come fosse Marte"

ANTONIUCCI A PAG. 18



IL PAZZ VERDE



La cattiveria

Renzi: "Berlusconi è un uomo delle istituzioni". Se pensiamo alla trattativa Stato-mafia

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

Babbi&nipoti

» Marco Travaglio

Immaginate che accadrebbe se un programma Rai affermasse quanto segue: l'Innominabile ha incontrato l'agente segreto e caporeparto del Dis Marco Mancini nella piazzola di un autogrill l'antivigilia di Natale, subito dopo aver chiesto in tv al premier Conte di mollare la delega ai Servizi. Tutti strillerebbero: falso, vergogna, calunnia, complotto, fuori le prove! Invece, di quell'incontro, Report ha mostrato le immagini, riprese col cellulare da un insegnante che attendeva il padre dinanzi all'autogrill. L'Innominabile non ha smentito (come avrebbe potuto?). Ma, anziché spiegare che ci facesse in un posto così con un tipo così (che aspirava a una promozione nei Servizi, malgrado si fosse salvato grazie al segreto di Stato dai processi per il sequestro Abu Omar e per i dossieraggi Telecom), tira fuori calunnie da dossier farlocchi contro Report, insinua complotti dietro l'insegnante che l'ha filmato e - gran finale - dice che Mancini doveva regalargli dei "babbi" al cioccolato. Che però purtroppo nelle immagini non si vedono. Del resto l'hanno capito tutti: i babbi fanno il paio con la nipote di Mubarak del suo spirito guida. Ci può credere solo chi ci deve o ci vuole credere. Specie se non ha una reputazione da perdere o da difendere. Invece fingono di crederci quasi tutti. I meglio giornalisti nascondono la notizia. O la trattano da gossip. O si esercitano nella vecchia arte di guardare il dito anziché la luna. Cioè non il fatto, gravissimo, documentato dal video. Ma il video: cosa ci sarà dietro, perché mai trasmetterlo. E pretendono spiegazioni non dal politico e dallo spione, ma dal programma che li ha smascherati.

La stampa umoristica, tipo il Riformatorio, parla di "macelleria Report", "agguato della Rai a Renzi: roba da America latina anni 70" (e perché non 60 o 80?). Aldo Grasso, sul Corriere, si indigna perché Report ha trasmesso il video di due personaggi pubblici in un luogo pubblico ed è "perplesso per il servizio in sé, che mescola molte cose, non tutte pertinenti" (fortuna che a Report la pertinenza non la decide lui, se non il programma chiuderebbe per mancanza di servizi). Poi, gran finale, accusa Fedez di "non rispettare la privacy" divulgando la telefonata con la vicedirettrice di Rai3 (personaggio pubblico) che tenta di censurarlo. Ovviamente, se Fedez si fosse limitato a raccontare la tentata censura, tutti avrebbero strillato (come ancora fa quel comico naturale del direttore Di Mare): falso, vergogna, calunnia, complotto, fuori le prove! Ma, siccome purtroppo l'audio c'è, parlano del fatto che ci sia anziché del suo contenuto. Quindi, per concludere, sì: l'Innominabile s'è visto con Mancini per i babbi e Ruby era veramente la nipote di Mubarak.